



UNA RIFORMA PER I PRINCIPI E PER I RE

di Cesare Feiffer

Più volte ho dedicato i miei editoriali alla inadeguata situazione delle Soprintendenze, non con la volontà di criticare per “uccidere il leon morente” ma con lo spirito di sottolineare i punti di crisi e raccogliere contributi per cercare di migliorare sia il servizio che l’Ufficio offre sia le condizioni di chi è coinvolto professionalmente all’interno della Struttura. Ogni volta ho rilevato che l’operato delle Istituzioni per la tutela è stato in passato e dovrà essere in futuro fondamentale e imprescindibile per ogni attività che interessi il patrimonio architettonico.

La (contro)riforma avviata recentemente dal Ministero è una nuova occasione per proporre alcune riflessioni. Essa modifica radicalmente i vertici del “Palazzo”, che d’ora in avanti saranno organizzati in (art. 1 comma 1) “...quattro dipartimenti e in quindici uffici dirigenziali generali, costituiti dalle unità in cui si articolano i dipartimenti e gli uffici di diretta collaborazione del Ministro.

2. Il Ministero si articola altresì, in diciassette uffici dirigenziali generali, costituiti dalle direzioni regionali per le antichità e belle arti, e negli altri uffici dirigenziali”.

All’art. 4 comma 1 si legge: “Il Ministero è organizzato secondo i principi di distinzione tra direzione politica e gestione amministrativa, di decentramento ed autonomia delle strutture, di efficienza e semplificazione delle procedure. (...)

4. I dipartimenti del Ministero sono: dipartimento per le antichità e belle arti; dipartimento per gli archivi e le biblioteche; dipartimento per l’innovazione, l’organizzazione e la ricerca; dipartimento per lo spettacolo e lo sport.

5. Il dipartimento per le antichità e belle arti è articolato a livello centrale nei seguenti uffici di livello dirigenziale generale: direzione generale per l’architettura e le arti contemporanee; direzione generale per i beni archeologici; direzione generale per i beni architettonici e il paesaggio; direzione generale per il patrimonio storico, artistico ed etnografico. (...)

9. Possono inoltre essere conferiti, (...) fino a sei incarichi di funzione dirigenziale di livello generale.”

Chi si confronta quotidianamente con l’operatività della tutela nelle sue diverse articolazioni, ossia con il progetto di restauro, con la gestione amministrativa dei beni culturali, con l’urbanistica, con il cantiere, con le attività immobiliari, ecc. e, quindi, i professionisti (liberi o alle dipendenze pubbliche), i tecnici delle imprese, gli operatori economici, ecc. avrebbe fortemente auspicato una riforma che rinnovasse radicalmente l’Istituzione, oggi più che mai inadeguata. Una riforma (come sono in genere tutte le riforme) che iniziasse dal basso, riorganizzando innanzitutto la base, che è la prima interfaccia tra il tessuto sociale e gli Istituti per la Tutela. La base è costituita da quei professionisti che sono coinvolti in prima persona con l’esercizio della tutela; sono gli architetti e i geometri che

operano nelle Soprintendenze quasi sempre in condizioni umilianti, senza mezzi e tecnologie, che una qualsiasi riforma avrebbe dovuto prendere in primaria considerazione riorganizzandone il rapporto con il territorio, le mansioni, le responsabilità in rapporto alla remunerazione, le zone di competenza, il numero degli addetti, la professionalità, le dotazioni tecnologiche, l’organizzazione del servizio, il problema assicurativo, ecc.

Invece, la riforma considera solo i vertici e moltiplica, analogamente alla precedente (quella Melandri), gli uffici dei dirigenti (Soprintendenti, Direttori generali e Capi dipartimento), invece che snellirli e ridurli.

Quattro anni fa si sono moltiplicate le direzioni generali e si sono “inventati” i Soprintendenti regionali, oggi s’introducono i dipartimenti e ulteriori nuovi ruoli dirigenziali ma, ciò che è peggio, dal momento che (art. 6.) “non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato (...) il maggiore onere (...) è compensato con la riduzione della dotazione organica dei dirigenti di seconda fascia”. Ciò significa che il personale operativo, già insufficiente, verrà ulteriormente ridotto.

I proprietari di immobili (privati o pubblici), i tecnici, le imprese, le aziende che producono nel settore, chiunque sia coinvolto in qualche modo con il restauro di beni vincolati sa fin troppo bene, purtroppo, quanto disastrosa sia la situazione nella quale versano le Soprintendenze e in quale stato vergognoso di emergenza questi architetti siano costretti ad operare.

Solo per ricordare, un architetto in genere è responsabile di un territorio vasto come una provincia che, si sa, nel nostro Paese sono quasi sempre ricchissime di beni architettonici o di contesti ambientali di particolare pregio; territori che includono centinaia di centri storici, ville, castelli, edilizia minore, infiniti siti ambientali che vanno dalle Alpi alla pianura, dai laghi ai fiumi, e dal mare agli Appennini, ecc.

Le mansioni del Tecnico dell’Istituto di Tutela sono note e vanno dall’approvazione dei progetti e controllo dei relativi cantieri, alla verifica delle pratiche ambientali, dall’azione di vincolo fino alla progettazione ed alla direzione dei lavori nei propri cantieri.

Le condizioni operative sono quelle di sempre: uffici sovraffollati, carenze di assistenti e di geometri (fondamentale è ancora l’operato degli obiettori), assenza di tecnologie informatiche per il disegno, il calcolo e la gestione dei progetti, assenza di efficienti servizi di segreteria, assenza di telefoni cellulari dotati dall’ufficio ai tecnici per renderli reperibili, assenza di mezzi di trasporto per consentire agevoli e veloci spostamenti. A ciò si aggiunga che, molto spesso, il numero degli amministrativi impiegati in una Soprintendenza supera abbondantemente quello dei tecnici con le conseguenze immaginabili.

Le responsabilità del Tecnico sono di grandissima rilevanza, perché approvare o respingere un progetto, decretare o meno un vincolo su contesti nei quali premono molto

spesso interessi economici e speculativi colossali significa esporsi personalmente, in positivo o in negativo, e rimanere in prima linea.

Lo stipendio di un architetto di soprintendenza dell'VIII livello è di 1250 euro al mese e questo professionista ha letteralmente in mano la sorte dei beni culturali di un'intera provincia o di una vasta zona di un grande centro storico.

La realtà la conosciamo tutti: tempi lunari per le approvazioni e per redigere le pratiche di vincolo, cronica irreperibilità dei funzionari, incertezze nelle indicazioni di metodo, che variano da funzionario a funzionario e, quindi, anche radicalmente da provincia a provincia, assenza dei tecnici dell'Ente dal territorio che non viene controllato e monitorato, mancanza di un ruolo di guida culturale o di orientamento metodologico della progettazione, inesistente qualità nei progetti che l'Ufficio elabora, perché non ci sono le dotazioni minime e le tecnologie di un qualsiasi ufficio tecnico, ... e purtroppo si potrebbe continuare a lungo.

La situazione di impotenza e di inefficienza genera poi quel deleterio stato d'animo tipico di molti funzionari che, vedendosi impossibilitati a produrre con efficienza e nell'ambito di una struttura tecnologicamente avanzata, amano compiangersi l'un l'altro, abbandonandosi al fatalismo, che uccide l'ambizione professionale e, di conseguenza, impedisce il raggiungimento della qualità e dell'efficienza.

E' evidente, e non credo sia il caso di dimostrarlo, che l'interfaccia del Ministero con il territorio e con il tessuto sociale che opera quotidianamente non sono né i Capi dipartimento né i Direttori generali né i Soprintendenti regionali, il più delle volte sentiti come entità astratte, ma proprio gli architetti della Soprintendenza. Sono loro, e non i dirigenti, che tutti i giorni vengono chiamati a formulare scelte, prendere decisioni e rispondere personalmente, relativamente a problemi la cui rilevanza culturale ed economica è enorme.

Ma la riforma di tutto questo non tiene conto. Per il legislatore è più importante moltiplicare il numero degli alti dirigenti piuttosto che intervenire in quel settore che veramente necessita di profonda revisione e che è quello operativo. Ma quando mai si è vista una riforma che riorganizza i vertici e si ferma lì, rinunciando a cominciare dalla base, come sarebbe invece più logico e razionale, oltre che necessario?

La realtà del mondo operativo, pur nella sua marcata diversità di fini e di culture, non ha nessun interesse che il Palazzo si organizzi per dipartimenti piuttosto che per direzioni generali e che i ruoli del Soprintendente regionale siano più di carattere politico che amministrativo.

L'introduzione di questi ulteriori ruoli è vista come un aggravio burocratico e come un peso in più, fatto ancora più grave se si considera che la situazione degli architetti delle Soprintendenze peggiorerà, perché saranno progressivamente e ulteriormente ridotti di

numero, e i più fortunati passeranno di livello. Questa realtà avrebbe preteso una riforma delle istituzioni per renderle più efficienti e rispondenti alle necessità, ai tempi e alle esigenze della società attuale, iniziando ad operare dal basso ed individuando ad esempio due livelli: il primo economico ed il secondo organizzativo.

Relativamente al primo (cfr ReC 35 "E se finanziassimo le soprintendenze?" e successivi editoriali) sarebbe indispensabile alimentare subito le entrate delle Soprintendenze operando in sede locale e a più livelli; da un lato, rendendo onerosi il rilascio dei nulla osta, dei sopralluoghi e dei collaudi e, dall'altro, operando in collaborazione con l'esterno. Da conti fatti e già pubblicati, una media Soprintendenza potrebbe ottenere senza grandi difficoltà da uno a due milioni di euro l'anno, solo rendendo oneroso (si parla di importi minimi pari a mille euro) il nulla osta. E' facile immaginare come tali entrate potrebbero rivoluzionare radicalmente il numero e la remunerazione dei tecnici dell'Istituto, che sarebbero più motivati e, quindi, più rispondenti alle necessità e più presenti nel territorio. Ciò potrebbe avere, come diretta conseguenza, tempi brevi in ogni settore, rapidità di movimenti ed efficienza nella presenza sul territorio. Ma le proposte in questo senso possono spingersi più in là, fino al ricco settore della pubblicità sui teli dei ponteggi, in gran parte ancora visti come pericolo che deturpa il paesaggio invece che come preziosa risorsa da sfruttare, alla progettazione, alle consulenze conto terzi, che gli architetti potrebbero fare e che potrebbero essere suddivise con l'Ente con reciproci e opportuni vantaggi, ai collaudi, fino alle ammende per irregolarità nella condotta dei lavori che dovrebbero essere gestite direttamente, ecc. (cfr. ReC 35 e altri). A livello organizzativo, qualsiasi studio avanzato o società di ingegneria potrebbero servire da modello: la burocrazia tutta ottocentesca delle Soprintendenze è talmente superata e antiquata che, al limite, sarebbe da vincolare essa stessa come testimonianza del passato.

Tra le prime necessità sarebbe da affrontare l'aggiornamento dei tecnici (com'è uso fare in tutte le aziende, in tutti gli studi tecnici di un certo livello, se si vuole rincorrere la qualità) per rendere omogeneo l'indirizzo culturale, per dare indicazioni precise agli operatori, per rinnovare i concetti di gestione e per sensibilizzare circa i nuovi orizzonti della diagnostica e delle tecniche d'intervento; poi il rapporto tra dipendenti amministrativi e tecnici oggi squilibrato, l'organizzazione gerarchica interna tipica del "ventennio", ecc. Tempo fa, tra una prima e una seconda riforma, sognavo che le Soprintendenze si trasformassero in "aziende per la tutela", ossia enti dinamici, presenti sul territorio, ricchi economicamente e di stimoli, punti di riferimento. Oggi, invece, mi rendo conto sempre più che ciò non è nell'interesse di nessun legislatore e che in realtà il Gattopardo torna nuovamente attuale quando, al momento dell'invasione delle truppe dello Stato Unitario in Sicilia, assicurava che non valesse la pena affannarsi e preoccuparsi, perché "bisogna che tutto cambi perché ogni cosa torni come prima".